

MENICO CAROLI

I frammenti di Ofelione comico (PCG VII, 97-99)

Invisibile anche alla documentazione epigrafica, che talvolta consente di risalire alla cronologia di figure poco note¹, Ofelione è stato spesso archiviato come poeta «obscurus»², «Unbedeutender»³, «practically unknown»⁴. Eppure gli scarni materiali pervenuti (4 titoli e 6 frammenti) offrono notevoli spunti su cultura e religione del IV secolo a.C., dalla circolazione libraria di Platone (§ 5) alla ricezione del culto isiaco ad Atene (§ 8), di cui proprio Ofelione è testimone principale assieme a un decreto risalente all'operato di Licurgo. Altri frammenti rinviano ad aspetti meramente commerciali tra Atene e l'Oriente, a testimonianza della diffusione di merci particolari, come le rinomate spezie libanesi, gli incensi siriaci o egizi (§ 5) e il prezioso olio di Caria (§ 7). Ulteriori indizi suggeriscono la propensione dell'autore per la parodia mitologica (§§ 1, 2, 4) e la ripresa di brani comici dell'*archaia* (§ 2?) e della *mese* (§ 6).

Fonti, cronologia, produzione

Il naufragio delle commedie di Ofelione sembra precoce. Lo suggerisce la mancanza di ritrovamenti papiracei e l'assenza di titoli di sue *pièces* in quelle liste di libri su papiro che notoriamente sono indice della fortuna dei drammaturghi classici nell'Egitto greco-romano⁵. La circostanza è solo relativamente ridimensionata dal fatto che, ancora tra II e III secolo d.C., in un'epoca che coincide col periodo di massima diffusione di libri greci in Egitto, *excerpta* di Ofelione erano a disposizione di Ateneo, che restituisce la quasi totalità dei suoi frammenti.

Così ne parla la *Suda*⁶:

Ω 272 Adler = test. 1 Κ.-Α. Ωφελίων, κωμικός. Μέμνηται αὐτοῦ καὶ Ἀθήναιος ἐν τῷ δευτέρῳ βιβλίῳ τῶν Δειπνοσοφιστῶν. Φησὶ δὲ τῶν δραμάτων αὐτοῦ εἶναι ταῦτα·

¹ Cf. KÖRTE (1939, 631).

² BREITENBACH (1908, 52).

³ KÖRTE (1939, 631).

⁴ CAPPS (1942, 329); non migliora il giudizio sul poeta NESSELRATH (2007), che definisce i suoi frammenti «ineffectual except for fragment 3 (parody of Plato)».

⁵ Sulle liste di titoli: OTRANTO (2000, in part. nrr. 2 [*P.Tebt.* 695]; 6 [*P.Oxy.* 2659]; 7 [*P.Oxy.* 2426]; 8 [*P.Oxy.* 2739]; 9 [*P.Oxy.* 2462]; 10 [*P.Oxy.* 2456]); sulla tradizione papiracea della commedia attica antica: PERRONE (2011), in part. 202s.: «su oltre 6.000 papiri letterari greci editi, le copie di commedia sono all'incirca 300 (4,4% del totale; 8% di quelli di poesia greca). Di questi la metà è attribuibile a commedia nuova [...]; una novantina alla commedia attica antica; 7 a commedia dorica; 3 a commedia di mezzo e infine una porzione considerevole, 46 testimoni, sfugge, a causa dello stato frammentario, a un preciso inquadramento».

⁶ La dipendenza di glosse bio-bibliografiche della *Suda* da Ateneo è oggetto di uno studio, tuttora in corso, condotto da Alberta Lorenzoni, che desidero ringraziare per aver messo a mia disposizione la scheda su Ofelione, destinata a un lavoro di prossima pubblicazione. Se uno *specimen* di tale ricerca è già disponibile (vd. LORENZONI 2012), le indicazioni che desumo dalla scheda su Ofelione sono accreditate come LORENZONI*.

Δευκαλίωνα, Κάλλαισχρον, Κένταυρον, {Σατύρους, Μούσας, Μονότροπο[ν]}⁷.

Ofelione, comico. Di lui si ricorda anche Ateneo nel II libro dei *Sofisti a banchetto*. Egli afferma che tra i suoi drammi figurano i seguenti: *Deucalione*, *Callescro*, *Centauro*, {*Satiri*, *Muse*, *Solitario*}.

Unica testimonianza biografica su Ofelione, la voce dell'enciclopedia bizantina è problematica nella sua brevità.

La scheda non registra la provenienza del commediografo né accenna alla sua cronologia. Tali omissioni si possono spiegare con la perdita di informazioni già nelle fonti (almeno tre) confluite nella voce su Ofelione. D'altra parte, uno degli articoli della *Suda* che più marcatamente ricalca la nostra scheda, relativo al commediografo Timocle, è carente negli stessi termini⁸.

Nelle 86 voci, che la *Suda* dedica a poeti comici⁹, la cittadinanza è in genere menzionata sia nel caso di autori ateniesi sia nel caso di poeti oriundi¹⁰. Va però osservato che, se la cittadinanza ateniese di Ofelione si ricava *e silentio* dalla maggioranza degli studiosi, il nome Ωφελίων è comunque ampiamente documentato in Attica¹¹.

Il mancato inquadramento del termine chiave κωμικός nella tripartizione temporale della commedia (ἀρχαῖα, μέση, νέα), ricorrente nella *Suda*¹², impone l'alternativa di una datazione per indizi.

Alcune circostanze confermano la presenza di Ofelione tra i commediografi della μέση, erroneamente revocata¹³. Oltre che dal suo interesse per la parodia mitologica, implicito in titoli come Δευκαλίων (§ 1), Ίάλεμος (§ 2) e Κένταυρος (§ 4), l'assunto è confermato dai seguenti particolari: (i) tutti i titoli di Ofelione sono comuni a commediografi attivi nel IV secolo a.C.; (ii) alcuni suoi versi, sulla creatività dei bevitori d'acqua (§ 6), derivano da una commedia di Eubulo, poeta attivo tra il 380 e il 335 ca. a.C.¹⁴; (iii) la presenza del giuramento su Iside, in un frammento anepigrafo (§ 8), è da porre in relazione con un decreto di Licurgo, del 333/332 a.C., in cui è

⁷ L'emendamento al trådito Μονοτρόπους è di TOUP (1790, vol. I, 458). LORENZONI* nota come i titoli, attestati all'accusativo, «rappresentino un *unicum*» nella *Suda*.

⁸ Vd. τ 623 (cf. τ 624) Adler Τιμοκλῆς, Ἀθηναῖος, κωμικός. Τῶν δραμάτων αὐτοῦ ἐστὶ Δημοσάτυροι, Κένταυρος, Καύνιοι, Ἐπιστολαί, Ἐπιχαιρέκακος, Φιλοδικαστής, Πύκτης· ὡς φησὶν Ἀθήναιος ἐν Δειπνοσοφισταῖς. Sulle dinamiche che genererebbero, nelle voci sui drammaturghi, «a structure, patterns of phrasing and types of information which suggest a common source», vd. ARNOTT (1996, 4); COSTA (2010).

⁹ I materiali furono raccolti da WESTERMANN (1845, 160-84).

¹⁰ Cf. Alessi di Turi (α 1138 Adler); Anassandride di Camiro o Colofone (α 1982); Antifane di Chio o Smirne o Rodi (α 2735); Filemone di Siracusa (φ 327); Posidippo di Cassandrea (π 2111); Sofilo di Sicione o Tebe (σ 881). Sui «foreign poets»: vd. ora NERVEGNA (2013, 32-42).

¹¹ Vd. PA 18, 417-9.

¹² Vd. ARNOTT (1996, 4): «16 dramatists are assigned to Old Comedy, 9 to Middle, 4 to New and 1, Eubulus, 'on the boundary between Middle and Old'».

¹³ È sicuramente erroneo il dato registrato da Traill in PA 18, 997890, dove Ofelione è definito «poet of New Comedy».

¹⁴ Vd. HUNTER (1983, 7-10).

presente il più sicuro riferimento ad un culto ateniese di Iside, diffuso tuttavia già alla fine del V secolo; (iv) il riferimento polemico ad un βιβλίον Πλάτωνος (§ 5), oltre a collocarsi nell'ampio filone delle caricature platoniche, tipiche della commedia di IV secolo, farebbe di Ofelione un contemporaneo del filosofo (428/427-348/347 a.C.)¹⁵.

Dal punto di vista testuale, la scheda della *Suda* presenta difficoltà sulle quali occorre soffermarsi, a iniziare dalle fonti che avrebbero cooperato all'allestimento della voce Ὠφελίων¹⁶.

Una molteplicità di testimoni è adombrata nella frase che registra l'interesse di Ateneo per Ofelione. Il καί, talvolta omesso dai traduttori¹⁷, se non avrà valorizzato l'attenzione di Ateneo nel tramandare *anche* frammenti del commediografo (αὐτοῦ καί), potrebbe, appunto, rinviare a una molteplicità di testimoni: *anche* Ateneo (καὶ Ἀθηναῖος) si sarebbe occupato di Ofelione¹⁸.

Ma quali fonti sarebbero confluite nella voce della *Suda*?

Si ritiene che, per le voci bio-bibliografiche, la *Suda* impieghi un'epitome (IX sec.) dell'*Onomatologo* di Esichio di Mileto (VI sec.), che dunque rappresenterebbe una delle fonti confluite nell'enciclopedia bizantina per la voce su Ofelione¹⁹.

Ad Ateneo, quale testimone dei frammenti del commediografo, dobbiamo, come già detto, la quasi totalità dei materiali pervenuti. Diversamente da quanto nota la *Suda*, essi risultano distribuiti non solo nel II libro, ma anche nel III, dove peraltro figura l'unico titolo, Ἰάλεμος, non catalogato nell'enciclopedia bizantina. Ad Ateneo attinge anche Eustazio di Tessalonica, riportando l'unico frammento noto dello Ἰάλεμος²⁰. Come per la tradizione di altri comici, dovuta ad Ateneo, è

¹⁵ Vd. CLINTON (1841³, XLV) e SMITH (1849): «the reasons for assigning him to the Middle Comedy are the reference to Plato and the statement that he used some verses which were also found in Eubulus»; gli stessi dati valorizza KÖRTE (1939, 631). Sulla cronologia di Eubulo: HUNTER (1983, 7-10). Anche sul fondamento di tali elementi, non sono mancati tentativi precisi di datazione del βίος di Ofelione: vd. ARNOLD (1869, 224), che registrava il *floruit* del poeta intorno al 370 a.C., e BAUMGARTNER (2008, 142), che dà come estremi di nascita e morte gli anni 410-340 a.C.; cf. SMITH (1849).

¹⁶ Più in generale, sulle fonti dei comici, confluite nella *Suda*: vd. ADLER (1928-1935, vol. I, XXIS.) con LORENZONI (2012).

¹⁷ Cf. STOREY (2005, 202).

¹⁸ La stessa «intricata» formula introduttiva, priva però del καί, è riferita a Nicostrato (v 405 Adler = PCG VII, T 1): vd. LORENZONI (2012, 332s.).

¹⁹ Sulla dipendenza della *Suda* (messa insieme negli anni 975-980) da un'epitome di Esichio realizzata in un periodo compreso tra l'829 e l'857, vd. DORANDI (2009, 136-52, specifico su una delle fonti confluite nel lessico bizantino, Diogene Laerzio, ma molto istruttivo); COSTA (2010); LORENZONI (2012). L'ipotesi che propone di interpretare il καὶ Ἀθηναῖος come indizio di paternità esichiana del lemma Ὠφελίων nella *Suda* fu proposta da WAGNER (1905, 44: «Illius 'καί' equidem video explicationem nullam nisi ut ei, qui Athenaeum perlustrabat, lemma Ὠφελίων, κωμικός aliunde iam praesto fuerit. Unde autem lemma poetae, quo haud facile quisquam obscurior, in Suidae lexicon migrasse putemus nisi ex Hesychii epitoma?») ed è applicata dalla Adler con cautela, come prova la dicitura «Hesy.?» posta a margine del lemma Ὠφελίων. «Che quel καί induca, in più, a considerare già esichiano pure qualche titolo mi parrebbe antieconomico, benché tutta la formula introduttiva e la mancanza del καί di connessione fra i titoli testimoni una deviazione dalle consuete procedure adibite per i titoli *ex Ath.*» (LORENZONI*).

²⁰ Sulle citazioni di Eustazio mutuate da Ateneo: VAN DER VALK (1971-1995, vol. I, CXLIX-CLII).

indimostrabile se l'autore avesse accesso a *pièces* integrali, da cui avrebbe ottenuto estratti, o se i frammenti che da lui si ricavano, la cui estensione non supera i due versi, siano a loro volta estratti di fonti intermedie, che avrebbero già riunito in sé citazioni relative a precisi argomenti²¹.

Dei sei titoli attestati nella *Suda* solo la prima metà (disposta *κατὰ στοιχεῖον*²²: Δευκαλίων, Κάλλαισχος, Κένταυρος) è attribuibile ad Ofelione. I restanti titoli (Σάτυροι, Μοῦσαι, Μονότροπος) costituiscono una reiterazione parziale di quanto la stessa enciclopedia registra nella voce relativa a Frinico commediografo (Φ 763 Adler = test. 1 K.-A.). Malgrado l'errore fosse evidenziato già da Meineke²³, nel tempo tale erronea attribuzione non è stata pienamente recepita²⁴.

L'errore potrebbe imputarsi a fattori diversi e, verosimilmente, alla dipendenza della *Suda* da un repertorio di poeti comici, ordinato alfabeticamente, in cui Frinico e Ofelione, coi rispettivi titoli, erano contigui per via di un accorpamento *κατὰ στοιχεῖον* e separati forse solo dalla breve scheda su Χιωνίδης, unico commediografo, con il nome introdotto dalla lettera Χ, presente nell'enciclopedia bizantina²⁵. Tale ipotetico *pinax* rappresenterebbe la terza fonte che, assieme ad Ateneo e a Esichio, avrebbe contribuito alla composizione della scheda di *Suda* su Ofelione, fornendo titoli, come Δευκαλίων e Κένταυρος, diversamente ignoti, anche se forse registrati nell'Ateneo *plenior* consultato dalla fonte cui attingeva la *Suda*²⁶.

²¹ Sulle dinamiche di citazione di Ateneo: Ch. Jacob in CANFORA (2001, vol. I, in part. XCIII-C).

²² Sulle successioni alfabetiche negli antichi repertori della letteratura greca: DALY (1967, 27-49); CAROLI (2006, 8 e n. 30, sui *Pinakes* callimachei). L'arrangiamento alfabetico è più spesso limitato alla sola lettera iniziale di nomi o titoli disposti in successione.

²³ Vd. MEINEKE (1830, 48, e FCG, I, 415: «nec dubito quin per errorem Ophelioni tribuantur»; cf. WAGNER 1905, 44); BRINKMANN (1902, 488 e n. 1); WAGNER (1905, 44, n. 1); PCG VII, 393 («Σάτυροι, Μοῦσαι, Μονότροπος etiam in Ophelionis vitam irrepererunt»; da rettificare, dunque, quanto erroneamente annotato in PCG V, 280, sulle *Muse* di Eufane, per le quali si rinvia al parallelo con le presunte Μοῦσαι di Ofelione, vd. LORENZONI 2012, 331s. n. 27).

²⁴ Se DAUB (1881, 264s.) dava credito alle tre intestazioni spurie, appellandosi al fatto che si tratti di titoli variamente adibiti da molti comici, altri studiosi reiterano l'errore acriticamente. Per limitarci a pochi esempi: cf. ROGERS (1930, VIII) e GOLDBERG (1980, 72) sul Μονότροπος (ma vd. JACQUES 1976², XXXII, n. 4; TOMASSI 2011, 33: «per Ofelione è probabile che una commedia di questo titolo gli venga a torto attribuita dal lessico della *Suda* per confusione con la commedia omonima di Frinico»); HARRIOTT (1969, 72, n. 3) e HENDERSON (2000, 144) sulle Μοῦσαι (ma vd. HARVEY 2000, 121 n. 57: «The attribution of a *Muses* to Ophelion is an error»); TAPLIN (1993, 104); BAKOLA (2005, 58 n. 56); BATTEZZATO (2006, 58) sui Σάτυροι. La necessità di emendare la scheda di *Suda* è più spesso ribadita: vd. STOREY (2005, 202).

²⁵ A tale conclusione arriva già WALKER (1923, 311), il quale però non contempla l'eventuale presenza di Chionide: «this entry [...] has been corrupted from some book in which entries about Φρύνιχος and Ώφελίων stood in immediate sequence». È pur vero che anche l'elenco di titoli rubricati s.v. Φρύνιχος (Φ 763 Adler) risente di un guasto, laddove l'ordine alfabetico è inaspettatamente interrotto (vd. corsivo), rivelando una ripetizione del titolo *Satiri*: Ἐφιάλτης, Κόννος, Κρόνος, Κωμασταί, Σάτυροι, Τραγωδοὶ ἢ Ἀπελεύθεροι, Μονότροπος, Μοῦσαι, Μύστης, Ποάστρια, Σάτυροι (vd. STAMA in corso di stampa). Secondo LORENZONI (2012, 340 n. 54), è però forse più semplice che il «non raro erroneo passaggio di segmenti da una glossa ad un'altra» nella *Suda* sia «talora imputabile alla fase di riadattamento dell'epitomatore esichiano, da cronologico ad alfabetico».

²⁶ *Infra*, n. 32.

Frammenti

L'assenza di una cronologia attendibile rende vano ogni tentativo di datazione delle commedie note.

È singolare la facilità con cui Edmonds assegnava date persino a commedie attribuite per errore a Ofelione, come il Μονότροπος, collocato nel 354 a.C.²⁷. Più condivisibile la cronologia suggerita, ma senza una motivazione esplicita, per la commedia di Ofelione che, a stare a Esichio, avrebbe contenuto un riferimento al giuramento isiaco (§ 8). In questo caso, la data restituita da Edmonds («334?»²⁸) trova conforto in un documento epigrafico della stessa epoca.

Con riferimento ai materiali anepigrafi, Wagner tentò di espungere la dicitura di «fragmenta incertarum fabularum» dagli attuali fr. 3, 4, 5 K.-A., che lo studioso attribuiva rispettivamente a *Deucalione*, *Callescro* e *Centauro* sul fondamento della presunta dipendenza di tali frammenti (tutti riportati dal II libro epitomato di Ateneo, laddove occorre ribadire che l'epitome di norma fa cadere i titoli²⁹) da una successione di commedie che lo studioso immaginava analoga a quella riportata nella *Suda*: Δευκαλίων, Κάλλαισχος, Κένταυρος³⁰. Tale ipotesi, avvalorata da Körte come «gewiß richtig»³¹, non è contemplata da Kassel e Austin, ma è rivalutata dalla Lorenzoni, a seguito di un'attenta riconsiderazione della tradizione manoscritta di Ateneo: poiché la fonte cui attingeva la *Suda* disponeva verosimilmente di un Ateneo *plenior*, è probabile che nel II libro comparissero nell'ordine *Deucalione*, *Callescro*, *Centauro*, corrispondenti ai tre *loci* del II libro epitomato, i quali, con l'eliminazione dei titoli, avrebbero dato origine ad Ofelione anepigrafo³².

Nella disposizione dei titoli si ometterà l'articolo che, secondo la regola correttamente teorizzata da Apollonio Discolo, è quasi sempre avulso dalle intestazioni originali³³.

²⁷ FAC II, 644.

²⁸ FAC II, 646.

²⁹ Vd. LORENZONI (2012, 328).

³⁰ Vd. WAGNER (1905, 44 n. 1).

³¹ KÖRTE (1939, 631).

³² Vd. LORENZONI*: «A tali incerte corrispondenze non cedono Kassel e Austin. Non è detto, fra l'altro, che la menzione nella *Suda* del II libro di Ateneo si riferisca a tutti i tre titoli [...], anche se l'ipotesi è assai plausibile, trovando un appiglio nel fatto che nel Marciano – manoscritto vicinissimo a quello fruito dall'*excerptor* – la menzione di Ophelio al III libro è oscurata in ὠφέλλων, per cui non è immediatamente riconducibile al comico il Κάλλαισχος ivi menzionato, e neppure il titolo compresente Ἰάλεμος, in effetti non rubricato nella glossa (nel Marciano, balza agli occhi il precedente Εὐβουλος e il successivo Εὐπολις, gli unici in *ekthesis*, e quanto vi è compreso è postillato a margine con uncinata, per cui pare citazione continua da Eubulo). Se i due *loci* del libro III non fossero dunque risultati evidenti al *compiler* (che in effetti non menziona lo Ἰάλεμος) non rimane che l'alternativa del libro II: dove probabilmente compariva la successione *Deucalione* (43f; fr. 4 K.-A.), *Callescro* (66d; fr. 3 K.-A.), *Centauro* (67a; fr. 5 K.-A.). Cf. DAUB (1882, 143)».

³³ In un passo non del tutto limpido della *Sintassi* (I, 125 Lallot = GG II 2, 78 Uhlig), il grammatico spiega che l'articolo (τὸ ἄρθρον) in genere non fa parte del titolo originale (cf. *P.Oxy.* LIII 3715 Φοίνισσαι Εὐριπίδου, non Αἱ Φοίνισσαι), ma può unirsi ad esso se il titolo figura in una citazione (Αἱ Φοίνισσαι Εὐριπίδου περιέχουσιν τὸν Θηβαϊκὸν πόλεμον). Pur non contemplate da Apollonio, le rare eccezioni a questa regola si spiegano come esempi di titoli in cui l'articolo è inserito per volere dell'autore. Due casi, in particolare, riguardano opere di teatro: Αἱ ἀφ' ἱερῶν

1. *Deucalion*

Prima commedia nel catalogo della *Suda*, Δευκαλίων è titolo comune a drammi di Antifane e di Eubulo³⁴. Secondo Wagner e la Lorenzoni, a tale commedia sarebbe appartenuto il fr. anepigrafo 3 K.-A. (§ 5).

Dal solo titolo non è possibile ricavare elementi più utili del mero interesse che Ofelione rivela per i temi della parodia mitologica. D'altra parte, anche i frammenti pervenuti delle omonime commedie di Antifane e di Eubulo risultano «uninformative regarding their subject matter»³⁵.

2. *Ialemo* (fr. 1 K.-A.)

L'atticista Meride³⁶ valorizza la duplice valenza semantica di ἰάλεμος con riferimento al «lamento funebre» (σημαίνει δὲ τὸν θρῆνον), accezione che risalirebbe all'inventore di tale genere di canto, Ialemo, figlio di Apollo e della musa Calliope. Dallo stesso Meride si evince però che, se inteso come aggettivo sostantivato, ἰάλεμος indicherebbe la persona «lamentosa», «noiosa» e persino «ottusa» (καὶ τὸν ψυχρὸν ἄνθρωπον). Ciò spiegherebbe le diverse traduzioni del titolo, presentato ora come *Lamento funebre*³⁷ ora come *Idiota*³⁸.

Di uno Ἰάλεμος, portato in scena da Anfide, si conservano tre frammenti, di cui solo uno richiama temi apparentabili al canto funebre³⁹; i restanti due riguardano ora gli effetti imbarazzanti della lattuga sulla capacità di erezione⁴⁰ ora un uomo così stupido da non distinguere pesce di qualità da pesce di scarso valore⁴¹. Questi due frammenti sembrerebbero accordarsi più con la tipologia dello ψυχρὸς ἄνθρωπος⁴² che con il θρῆνος richiamato da Meride.

A frutti di mare rinvia anche l'unico frammento pervenuto dello *Ialemo* di Ofelione, che

di Platone Comico (fr. 9-14 K.-A.) ed Ἡ εἰς τὸ φρέαρ di Alessi (fr. 85-87 K.-A.). In entrambi i titoli, l'articolo, che sottintende il femminile γυνή (ora al singolare ora al plurale), si tramanda correttamente anche nelle citazioni indirette (cf. Ath. VIII 364f Ἀλεξίς ἐν Τῇ εἰς τὸ φρέαρ; Poll. X 190 Βεθε Πλάτων ἐν Ταῖς ἀφ'ἑρῶν). Sul brano di Apollonio: CAROLI (2007, 76).

³⁴ Vd. Antiph. fr. 78-79 K.-A.; Eub. fr. 23 K.-A., su cui: HUNTER (1983, 115s.).

³⁵ THORBUR (2005, 171).

³⁶ Moer. i 1, 108 Hansen.

³⁷ Cf. A. Marchiori e M.F. Salvagno in CANFORA (2001), nei luoghi che riguardano le *pièces* di Anfide e Ofelione; cf. *The Wail from the East* (GULICK 1927, 455). In SANCHIS LLOPIS et al. (2007, 633), il titolo è reso *El infeliz*.

³⁸ Cf. FAC II, 359: *The Dullard*; OLSON (2006, 575): *The Dolt*.

³⁹ Fr. 21 K.-A.

⁴⁰ Fr. 20 K.-A.

⁴¹ Fr. 22 K.-A.

⁴² A ben vedere, che anche il primo frammento sia da intendersi così pare meno facile a intuirsi che per il secondo. E più in generale, tale distinzione può risultare fragile, se si pensa, ad es., che anche nel *Pluto* di Aristofane Penia accusa l'avversario Cremilo di non saper distinguere tra Dioniso e Trasibulo (v. 550 ὑμεῖς γ', οὔτερ καὶ Θρασυβούλω Διονύσιον εἶναι ὅμοιον).

Ateneo (III 106a-b) menziona nella digressione sulle squille (περὶ τῶν καρίδων⁴³). Nell'opera del Naucratica lo leggeva anche Eustazio di Tessalonica (*ad Il.* 1220, 4-5 = IV, 449 van der Valk), che tuttavia cita il frammento senza precisarne autore e titolo.

La digressione di Ateneo è pretesto per offrire un catalogo di citazioni comiche che richiamano tale genere di crostaceo. Il materiale è distribuito con criterio prosodico, a seconda che καρίς sia usato con *iota* lungo o breve⁴⁴. Nel caso di Ofelione, il riferimento alle squille è fondamento per una similitudine tra uomini e crostacei:

ὠρχοῦντο δ' ὥσπερ καρίδες ἀνθρώκων ἔπι
πηδῶσι κυρταί

danzavano come squille ricurve saltano su carboni accesi

Se lo schema metrico rinvia (v. 1) ad un reiziano pentasillabico (| | w | |), con dimetro giambico acatalettico, seguito da un secondo reiziano di 5 sillabe all'inizio del v. 2⁴⁵, lievi emendamenti riporterebbero il testo alle misure del trimetro giambico⁴⁶. Che tali interventi non siano però necessari notava già Pretagostini, basandosi sul contenuto del frammento. Se un personaggio doveva cantare i versi riportati, mimando anche i movimenti che stava descrivendo, il metro trådito risulterebbe «molto adatto ad un 'pezzo' destinato al canto e alla danza»⁴⁷. L'ipotesi è supportata dal parallelismo con un celebre brano delle *Vespe* aristofanee (vv. 1518-37), con il quale il frammento di Ofelione ha stringenti similitudini lessicali (cf. καρίδες, attestato al v. 1522 [καρίδων], e πηδῶσι, già nel v. 1520 [πηδῶσαι]). La similitudine tra uomini che danzano con lo stesso ardore di squille, scoppiettanti per effetto del fuoco vivo⁴⁸, richiamerebbe le parole di sfida di Filocleone ai Carciniti. Quando il primo ordina al servo di preparare il condimento con cui si gusterà gli avversari, dopo la vittoria (v. 1514), questi presuppone che durante la gara di danza essi vengano arrostiti su carboni ardenti.

⁴³ Vd. Ath. III 105d-106e; col termine καρίδες Aristotele (*Hist. anim.* IV 525b 2) registra uno dei quattro gruppi, in cui era ripartito tale genere di crostaceo, comprensivo di varietà come il palemone, la canocchia e quello che lo Stagirita fa rientrare nel τὸ μικρὸν γένος. Per un ampio *excursus* dei luoghi di letteratura contenenti riferimenti alle καρίδες: PELLEGRINO (2000, 164s.); DALBY (2003, 301s.).

⁴⁴ A stare ad HUNTER (1983, 211), il valore prosodico di riferimento sarebbe dubbio almeno per una parte dei frammenti riportati da Ateneo.

⁴⁵ La particolarità è parsa a PRETAGOSTINI (1987, 261s.) una conferma della varietà di metri adottati dai commediografi della *meise*; più in generale, sulla metrica nella commedia di mezzo: SANCHIS LLOPIS et al. (2007, 76-86).

⁴⁶ Con riferimento alla lezione di Dindorf, ὠρχοῦντο δ' ὥς, Kassel e Austin archiviano ὥς in luogo di ὥσπερ «contra usum»; vd. Meineke (*FCG* III, 380): ὠρχοῦντο δ' ἄπερ («fortasse»); Kock (*CAF* II, 294): ὠρχοῦνθ' ὅπως. Al v. 2 Eustazio (*l. cit.*) ha πηδῶσαι, ma «haud recte» secondo van der Valk.

⁴⁷ PRETAGOSTINI (1987, 262).

⁴⁸ Vd. DALBY (2003, 301): «Shrimps danced when roasted on the coals, Ophelion tells us»; sulle modalità di cottura delle squille: DOHM (1964, 106 e n. 2); ARNOTT (1996). Nei comici, riferimenti alla cottura di tale crostaceo figurano anche in Alex. fr. 115, 12s. K.-A. e Sotad. fr. 1, 1s. K.-A.

Eventuali relazioni intercorrenti fra Aristofane e Ofelione, confluite in questo frammento, non sono documentabili, sebbene altrove (cf. § 6) la propensione del secondo a riprendere brani di vecchie commedie sia più evidente⁴⁹. D'altra parte, sempre con riferimento alle squille, un analogo tenore di sfida si ravvisa nel fr. 23 K.-A. di Anassandride, dove la *persona loquens*, con un ficcante comparativo iperbolico, promette a un avversario di renderlo «più rosso di una squilla arrostita» (ἐρυθρότερον καρίδος ὀπτῆς σ' ἀποφανῶ⁵⁰).

3. Callescro (fr. 2 K.-A.)

Noto da Ateneo e dalla *Suda*, Κάλλαισχος è titolo comune a una *pièce* di Teopompo, ma, anche sulla base dei materiali pervenuti di quest'ultimo⁵¹, è impossibile desumere elementi utili alla ricostruzione della trama. Anche il titolo può riferirsi sia a un personaggio reale⁵² sia a una tipologia umana.

Come nome proprio, Callescro è collegato dagli studiosi a un notabile dell'aristocrazia ateniese, probabilmente il padre del tiranno Crizia, che Lisia menziona come componente dei Quattrocento⁵³. Ma il titolo è stato spiegato anche con riferimento a un ipotetico personaggio che, nella commedia, avrebbe assunto tratti, fisici e caratteriali, determinati dalla contrapposizione tra l'essere, allo stesso tempo, καλός καὶ αἰσχρός, nella quale «la oposición de las cualidades contrarias podía ofrecer un interesante desarrollo cómico»⁵⁴. Una figura, polare rispetto allo

⁴⁹ Il parallelismo tra il brano delle *Vespe* e il frammento di Ofelione è poco valorizzato dagli studiosi, ma vd. SOMMERSTEIN (1983, 248) con PRETAGOSTINI (1987, 261s.). Il gioco verbale, fondato sull'omofonia καρίδων/Χαρίτων, suggerito da DEBIDOUR (1965, vol. I, 412), è revocato in dubbio da MACDOWELL (1971, 331: «dancers may be called brothers of the Graces, crabs brothers of shrimps. But Χαρίς has ᾱ, and it is doubtful whether the two words are sufficiently alike to make the pun clear to an audience»). L'etimologia di καρίς è peraltro incerta: il legame istituito da Ateneo col termine κάρα (III 106b) è archiviato come «folk-etymological» (BEEKES – VAN BEEK 2010, s.v.) e si preferisce in genere una connessione con σκαίρω «saltello».

⁵⁰ L'immagine, oltreché proverbiale (DALBY 2003, 301: «Shrimps turned red when cooked, hence the no doubt proverbial expression 'redder than a roasted shrimp' which Athenaeus quotes from the comic playwright Anaxandrides»), è ricorrente nei comici: cf. Epich. fr. 28 K.-A.; Sophr. fr. 25 K.-A.; Eup. fr. 120 K.-A. Come comparativo iperbolico, ἐρυθρότερον καρίδος è da aggiungere all'ampio campione raccolto in DE MARTINO – VOX (1996, vol. III, 1198-215).

⁵¹ Vd. fr. 22-4 K.-A.

⁵² Vd. PA 10, 28-33.

⁵³ Vd. PA 10, 552220 («possibly the same as 552225») con Lys. XII 66 (con riferimento a Teramene) ἐπειδὴ δὲ Πείσανδρον μὲν καὶ Κάλλαισχρον καὶ ἑτέρους ἑώρα προτέρους αὐτοῦ γιγνομένους, τὸ δὲ ὑμέτερον πλῆθος οὐκέτι βουλόμενον τούτων ἀκροᾶσθαι, τότε ἤδη διὰ τε τὸν πρὸς ἐκείνους φθόνον καὶ τὸ παρ' ὑμῶν δέος μετέσχε τῶν Ἀριστοκράτους ἔργων. «Appena si accorse che Pisandro, Callescro e altri divenivano più potenti di lui e che il popolo non intendeva più dare ascolto alla sua parte, allora per invidia verso di loro e per paura del popolo collaborò con Aristocrate»; sul brano: BEARZOT (1997, 182-5). Più in generale, sulla figura storica di Callescro: DAVIES (1971, 326-9 = 8792 VI).

⁵⁴ SANCHIS LLOPIS et al. (2007, 634).

standard del καλοκάγαθός, per la quale è plausibile un titolo come *Bellinfame*⁵⁵.

Del *Callescro* di Ofelione Ateneo (III 106a) cita un solo frammento⁵⁶ nella digressione sulle squille (περὶ τῶν καρῖδων) di cui si è già detto. L'attenzione del protagonista è rivolta a

κυρταὶ δ' ὁμοῦ καρῖδες ἐν ξηρῷ πέδῳ

squille ricurve sul suolo riarso.

È un'immagine opposta rispetto alle squille, animate dal fuoco vivo, presenti nel frammento precedente. Un'immagine, che trasmette un senso di immobilità e di morte, per la quale non è possibile avanzare proposte attendibili.

L'eventualità di una similitudine tra soggetti inermi come squille che, abbandonate al suolo, attenderebbero di essere cotte o vendute è indimostrabile. D'altra parte, è noto che tali crostacei hanno limitata autonomia di sopravvivenza anche al sole, nei pressi di scogli o sul bagnasciuga.

4. Centauro

Al Κένταυρος di Ofelione Wagner e Lorenzoni attribuiscono il fr. 5 K.-A. (§ 7), relativo all'olio di Caria. Il titolo è tra i più diffusi nella poesia teatrale. Per la sola commedia basterà citare le omonime *pièces* di Apollofane, Aristofane, Linceo, Nicocare, Teogneto e Timocle, nonché i *Chironi* di Cratino e il *Chirone* di Cratino il Giovane e di Ferecrate⁵⁷.

5. Un libro di Platone (fr. 3 K.-A.)

Attribuito da Wagner e dalla Lorenzoni al *Deucalione*, il presente frammento è citato da Ateneo (II 66c-d) con riferimento agli ingredienti utilizzati nella preparazione di aperitivi (προπόματα⁵⁸).

Il testo tràdito si presenta come un elenco in cui figurano:

†Λιβυκὸν πέπερι θυμίαμα καὶ βιβλίον
Πλάτωνος ἐμβρόντητον

⁵⁵ Cf. *The Ugly Fair* (GULIK 1961, 455); *Handsome Yet Ugly* (OLSON 2006, 575). L'ipotesi che il titolo *Callescro* sia riferibile a una tipologia di personaggio risale a Kock (*CAF* I, 738: «Callaeschrus potest etiam nomen fictum esse in hominem specie pulchrum, mente turpem»; cf. BREITENBACH 1908, 52s.); su *Callescro* come personaggio storico, vd. invece Kaibel in *PCG* VII, 718.

⁵⁶ Alla stessa commedia Wagner e la Lorenzoni attribuiscono anche il fr. 4 K.-A. (vd. *supra*).

⁵⁷ Per la tragedia, si può citare il *Centauro* di Cheremone (*TrGF* 1, 71, T 1 + fr. 9a; 11; 14b), su cui vd. MORELLI (2003).

⁵⁸ Il καλούμενον πρόπομα (Ath. II 58b) in senso stretto è *ciò che si beve prima* dei pasti. Il termine è tradotto in genere con «aperitivo» (cf. lat. *gustatio* in Petr. 31), dato che tale fase del pasto contemplava l'assunzione di bibite e, più spesso, anche di stuzzichini capaci di stimolare l'appetito.

pepe libico, incenso e un libro
di Platone che rintrona

Il v. 1 è corrotto e gli emendamenti proposti dagli studiosi non ne mutano il senso: Λιβυκὸν πέπερι καὶ θυμίαμα, βιβλίον (Toup 1790, vol. I, 459); Λιβυκὸν <τε> πέπερι, θυμίαμα, βιβλίον (Elmsley 1803, 189)⁵⁹.

Se il Λιβυκὸν πέπερι è una spezia, di origine egizio-africana, identificata con il κόρσιον, un frutto secco di aspetto simile al pepe⁶⁰, θυμίαμα è termine generico per indicare incensi e aromi di varia provenienza e fragranza⁶¹.

Se, come già notava Kock, arguire un collegamento tra il pepe libico, l'incenso e il βιβλίον di Platone è impresa ai limiti dell'impossibile⁶², il frammento può essere annoverato nell'ampio filone di brani comici contenenti riferimenti alla figura del filosofo⁶³.

L'interpretazione del frammento resta dunque problematica.

Toup valorizzava le similitudini lessicali del testo di Ofelione con gli oggetti menzionati da Orazio in *Epist.* II 1, 269s., dove papiri di scarso valore sono utilizzati per avvolgere spezie al mercato (*deferar in vicum vendentem tus et odores / et piper et quicquid chartis amicitur ineptis*⁶⁴).

Malgrado, nelle stesse *Epistole*, Orazio riecheggia brani e autori di commedia greca⁶⁵, è improbabile che nel citato polisindeto il poeta intendesse rievocare proprio tale brano di Ofelione. Il riferimento a papiri di nessun valore, reimpiegati per avvolgere le merci al mercato, non costituisce peraltro un *unicum* nella storia della poesia latina⁶⁶.

Se Orazio trema al pensiero di incontrare un poeta che scriva versi in suo onore, affidandoli a un papiro destinato ad avvolgere spezie, aromi e incensi al mercato, anche il libro di Platone, capace

⁵⁹ Ma vd. GAISER (1974, 62s. n. 2), che emenda diversamente il testo tràdito (*infra*).

⁶⁰ Cf. Strab. XVII 2, 4 con SOFIA (2007, 167); sulla provenienza di tale spezia, con riferimento al commercio parallelo di pepe indiano, cf. TARN (1951², 370s.): «“Libyan” means that it came from Carthage, and as Indian pepper would hardly have gone from Phoenicia to Carthage and thence back to Athens, it was undoubtedly the so-called african pepper; it can only come in very limited quantities, as it is only known as a luxury for gourmets» (cf. SOFIA 2007, 168 n. 116).

⁶¹ Vd. SOFIA (2007).

⁶² Kock (*CAF* II, 294): «Quomodo ea quae in πρῶτομα iniciuntur coniungi possint cum libro Platonis in tanta fragmenti brevitare non perspicitur».

⁶³ Platone, come bersaglio privilegiato dei comici di IV secolo, è al centro di numerosi contributi. Oltre all'ormai datata dissertazione di HUSSEY (1894), vd. BROCK (1990, in part. 41); IMPERIO (1998, 124-8); THESLEFF (2002, in part. 300), con ulteriore bibliografia.

⁶⁴ Sul brano: FEDELI (1997, 1392).

⁶⁵ *Eupolis* (T 23 K.-A.) *atque Cratinus* (T 27 K.-A.) *Aristophanesque* (T 62 K.-A.) *poetae* sono menzionati, quali rappresentanti della commedia antica, in *Sat.* 1, 4. E, nella polemica contro gli *aquae potores*, Cratino è nuovamente chiamato in causa con riferimento a un suo celebre frammento in difesa della poesia scaturita dall'assunzione di vino (vd. *infra*).

⁶⁶ Cf. Stat. *Silv.* IV 9 con riferimento al libro donato da Plozio, oggetto che, per il pessimo stato di conservazione, sembra più adatto ad avvolgere merci alimentari: 11-3 *quales aut Libycis madent olivis / aut tus Niliacum piperve servant / aut Byzantiacos colunt lacertos*.

di ἐμβροντᾶν il lettore, potrebbe essere destinato a fine non diversa. Così Thesleff interpretava il frammento di Ofelione, con riferimento a un personaggio che, nel descrivere gli odori sprigionati dal rogo del βιβλίον di Platone, avrebbe esaltato la fragranza di incenso emanata dal papiro bruciato⁶⁷. Fine certo ingloriosa per gli scritti del filosofo⁶⁸.

La degradazione di tale libro sembra però già insita nel problematico ἐμβρόντητον, che Gomme e Sandbach intendevano «as an emphatic term for ‘foolish, stupid’»⁶⁹. Diversamente Gaiser lo attribuirà a un ipotetico vocativo σύ, caduto nella tradizione del frammento, da cui, secondo gli emendamenti sovrapposti al testo trådito, sarebbe possibile ricavare una lettura alternativa al testo di Ofelione:

Λιβυκὸν πέπερι, θυμιάμακτα
καὶ βιβλίον Πλάτωνος, ἐμβρόντητε σύ⁷⁰.

Considerato che Ateneo sta citando frammenti di commedie riconducibili alla preparazione di aperitivi, la *persona loquens* si rivolgerebbe a un bevitore intontito da vino refrigerato grazie all’ausilio del βιβλίον menzionato.

Ma come poteva il papiro rinfrescare una sostanza liquida come il vino?

La battuta, secondo Gaiser, si fonderebbe sulla presunta ψυχρότης degli scritti del filosofo⁷¹: intingendo un papiro di Platone in orci di vino già aromatizzati con pepe libico, si otterrebbe una bevanda perfettamente refrigerata⁷². La ragione di tale risultato è insita nel *Witz* comico attestato anche in un celebre frammento di Macone. La protagonista, Gnatena, la più intellettuale tra le etere annoverate nel libro del poeta, risponde agli apprezzamenti del commediografo Difilo sulla capacità di offrire vino gelido ai suoi amanti. A stare alla donna, il trucco sarebbe semplicissimo: basterebbe intingere nel vino proprio i drammi di Difilo, accusati (come nel caso del βιβλίον Πλάτωνος, secondo l’esegesi di Gaiser) di dilagante frigidità letteraria⁷³.

⁶⁷ Vd. MONTEVECCHI (1988², 13): «Bruciato, il papiro emana un odore gradevole; anche per questo, probabilmente, con pezzi di carta di papiro usata si facevano piccoli imbusti per mettervi l’incenso da bruciare, cf. *P.Cair.Zen.* III 59324, 3 βιβλία παλαιὰ τοὺς λιβανοπώλας, e Plin. XIII 45».

⁶⁸ Cf. THESLEFF (2002, 295): «the fragment does not imply very much of respect for Plato’s writings».

⁶⁹ GOMME – SANDBACH (1973, 590).

⁷⁰ GAISER (1974, 63).

⁷¹ Riferimenti letterari e bibliografia in GAISER (1974, 66s. e n. 14).

⁷² Al libro di Platone, «as an ingredient in an appetiser», pensa anche WEBSTER (1970, 54s.), senza però ipotizzare la funzione refrigerante attribuita da GAISER (1974) allo stesso βιβλίον.

⁷³ Vd. Macho fr. 16 Gow, 258-61 (Παρὰ Γναθαίνῃ Δίφιλος πίνων ποτέ, / Ψυχρόν γ’, ἔφη, τὰγγεῖον, ὦ Γνάθαιν’, ἔχεις. / Τῶν σῶν γάρ, εἶπεν, ἐπιμελῶς, ὦ Δίφιλε, / εἰς αὐτό γ’ αἰεὶ δραμάτων ἐμβάλλομεν. «Una volta Difilo beveva con Gnatena e le disse: “Ben fredda è la tua anfora, o Gnatena”; e lei rispose: “È nostra cura, caro Difilo, intingervi qualcuno dei tuoi drammi”») e 281-4 (Νῆ τὴν Ἀθηνᾶν καὶ θεούς, ψυχρόν γ’, ἔφη, /

A uno scambio di battute tra personaggi pensava anche Kaibel, con riferimento alla presunta ‘odorosità’ del libro platonico: «Quid sit piperatum idem atque odoratum rogas? Cui alter respondet βιβλίον Πλάτωνος ἐμβρόντητον»⁷⁴. Quella evocata dallo studioso è evidentemente una ‘odorosità’ metaforica: un libro è definito ἐμβρόντητον, perché capace di far girare la testa con la stessa intensità di spezie e incensi pregnanti.

Se la battuta scaturita dalla *iunctura* βιβλίον ἐμβρόντητον è stata giustamente definita «irriverente nei confronti delle sottigliezze e della verbosità degli scritti di Platone, capaci di confondere l’ignaro lettore»⁷⁵, la strada intrapresa da Kaibel può essere valorizzata con un paio di luoghi comici in cui βιβλία causano effetti di stordimento (anche mortale) negli ignari lettori. Nei perduti *Friggitori* di Aristofane, si alludeva a un personaggio rovinato da letture pericolose: «quest’uomo lo ha rovinato o un libro o Prodicò o un qualche ciarlatano» (fr. 506 K.-A. τοῦτον τὸν ἄνδρ’ ἢ βιβλίον διέφθορεν / ἢ Πρόδικος ἢ τῶν ἀδολεσχῶν εἷς γέ τις). E un frammento della *nea*, il *Fantasma o Avaro* di Teogneto, contiene un’allocuzione simile a quella ricostruita per congettura da Gaiser, nella quale la *persona loquens* si autocommisera come infelice per essere costretta a vivere con un filosofo, traviato da letture nocive: «e tu, disgraziato, hai imparato a leggere a rovescio: i libri hanno sconvolto la tua vita» (fr. 1, 7s. K.-A. ἐπαρίστερ’ ἔμαθες, ὦ πόνηρε, γράμματα· / ἀνέστροφέν σου τὸν βίον τὰ βιβλία).

Una nuova interpretazione del frammento può essere suggerita dal genere di merci in cui si snoda il testo di Ofelione. Spezie, incensi e papiro costituiscono infatti una triade ricorrente nei comici, con riferimento alla relativa reperibilità fra le bancarelle del mercato di Atene.

Da un brano di Eupoli – attribuibile, come sembra, al *Maricante* – sappiamo che era possibile acquistare l’incenso in un’area del mercato destinata alla vendita di odori, spezie e incensi, contigua ai venditori di papiro⁷⁶. Incenso e βίβλος sono inoltre accostati nel celebre *pinax* dei *Facchini* di

Γνάθαιν’, ἔχεις τὸν λάκκον ὁμολογουμένως. / Ἦ δ’ εἶπε, τῶν σῶν δραμάτων γὰρ ἐπιμελῶς / εἰς αὐτὸν αἰεὶ τοὺς προλόγους ἐμβάλλομεν. «“Per Atena e per gli dèi, o Gnatena: tutti sanno che la tua cisterna è davvero fredda!”. E lei rispose: “Sarà perché con cura ci versiamo ad ogni ora prologhi delle tue commedie”»). Le parole di Gnatena costituirebbero la risposta alla presunta accusa di frigidità erotica rivolta da Difilo (vd. T 8 K.-A.): toccata nel suo orgoglio professionale, l’etera gli rinfaccerebbe la frigidità letteraria dei suoi prologhi. Tale accusa (il cui fondamento, per Difilo, è revocato in dubbio da BARIGAZZI 1968) costituisce motivo di discussione critica anche con riferimento ad altri autori: vd. GOW (1965, 107) con GAISER (1974, 66s.).

⁷⁴ Kaibel in *PCG* VII, 98.

⁷⁵ A. Marchiori in *CANFORA* (2001, vol. I, 190).

⁷⁶ Περίηλομεν ἐς τὰ σκόροδα καὶ τὰ κρόμμυα / καὶ τὸν λιβανωτόν, κευθὺ τῶν ἀρωμάτων, / καὶ περὶ τὰ γέλην <χ>οῦ τὰ βιβλί’ ὄνια / περίηλομεν καὶ φύλον ἀμφορεαφόρων, «facciamo un giro all’aglio, alle cipolle e all’incenso, e un salto agli aromi e nel giro delle cianfrusaglie e nel posto in cui si vendono i libri ci inoltrammo pure tra quelli che fanno i portatori di anfore». Il brano è ottenuto dalla fusione di 2 frammenti: fr. (anepigrafo) 327 K.-A. (riportato da Poll. IX 47 Bethe mediante coppia di citazioni intervallata da note di carattere lessicografico) + fr. 200 K.-A., che *Suda* α 1785 Adler attribuisce alla commedia del *Maricante* (Εὐπολις Μαρικᾶ· ‘περίηλομεν καὶ φύλον

Ermippo, che attesta le attività di *import/export* praticate al mercato di Atene⁷⁷. Ancora più significativa è la ragione che avrebbe suggerito al comico Anassandride, vecchio e deluso dagli insuccessi teatrali, di portare i suoi papiri al mercato dell'incenso, dove tali manoscritti avrebbero potuto essere rivenduti dai βιβλιοπῶλαι come papiri a buon mercato, da riutilizzare nelle parti lasciate in bianco⁷⁸.

Se l'interpretazione che abbiamo proposto è corretta, il frammento recherebbe una delle colorite scene di mercato, che di tanto in tanto affiorano nella storia della commedia. Gli accusativi potrebbero spiegarsi come esito degli acquisti fatti nell'*agora* da un personaggio che affermerebbe di aver comperato «pepe libico, incensi e un libro di Platone», come nella scena del *Timone* di Antifane in cui qualcuno dichiara: «eccomi qui dopo aver fatto al mercato sontuosi acquisti per le nozze, incenso per un valore di un obolo offrirò agli dèi e alle dee» (fr. 204, 1s. K.-A. ἦκω πολυτελῶς ἀγοράσας εἰς τοὺς γάμους, / λιβανωτὸν ὀβολοῦ τοῖς θεοῖς καὶ ταῖς θεαῖς).

Indipendentemente dal contesto in cui le diverse esegesi inquadrano il testo di Ofelione, il frammento assume particolare importanza con riferimento alla circolazione libraria delle opere di Platone. Infatti, come acutamente notava Webster, il βιβλίον citato da Ofelione presume una *condicio* essenziale: «Where we can detect allusions in comedy to particular dialogues of Plato, we may perhaps say that we have evidence of the circulation of Plato' dialogues since the audience were presumably meant to catch the reference. If Ophelion speaks of a crazy book of Plato [...], this implies that books of Plato were well known»⁷⁹.

E se davvero il frammento rinvia a una scena di mercato, il βιβλίον acquistato presso una bancarella di βιβλιοπώλης permetterebbe di leggere in un'ottica diversa anche la testimonianza più controversa che ci sia giunta sulla disponibilità commerciale degli scritti di Platone.

Proprio con riferimento alla reperibilità di tali opere, Antigono di Caristo, autore di varie biografie di filosofi, era a conoscenza di un aspetto tanto particolare della circolazione libraria platonica, da essere rievocato in Diogene Laerzio come *factum memorabile*:

ἀμφορεαφόρων'). L'accorpamento presuppone lievi emendamenti al testo trådito da Polluce, ma del tutto condivisibili: vd. SONNINO (1998, 249-53).

⁷⁷ Fr. 63, 12s. K.-A. ἐκ Αἰγύπτου τὰ κρεμαστὰ / ἰστία καὶ βίβλους· ἀπὸ δ' αὖ Συρίας λιβανωτὸν «dall'Egitto vele sospese e papiri; dalla Siria incenso».

⁷⁸ Chamael. fr. *43 Giordano² = T 2 K.-A. Πικρὸς δ' ὦν τὸ ἦθος ἐποίει τι τοιοῦτο περὶ τὰς κωμωδίας· ὅτε γὰρ μὴ νικῶν, λαμβάνων ἔδωκεν εἰς τὸν λιβανωτὸν κατατεμεῖν καὶ οὐ μετεσκεύαζεν ὥσπερ οἱ πολλοί. Καὶ πολλὰ ἔχοντα κομψῶς τῶν δραμάτων ἠφάνιζε, δυσκολαίνων τοῖς θεαταῖς διὰ τὸ γῆρας. «[Anassandride] aveva un carattere scontroso e, riguardo alle sue commedie, si comportava in questo modo: quando non otteneva la vittoria, le prendeva e le portava al mercato dell'incenso perché fossero smembrate; non vi apportava modifiche come facevano quasi tutti gli altri. In questo modo distrusse molte commedie di una certa finezza, per un'irritazione senile nei confronti del pubblico». Sulla testimonianza, con riferimento al commercio di papiri riciclati: CAROLI (2012b, 9-12).

⁷⁹ WEBSTER (1970, 54s.).

III 66 ἄπερ (Ἀντίγονός φησιν ὁ Καρύστιος ἐν τῷ Περὶ Ζήνωνος) νεωστὶ ἐκδοθέντα εἴ τις ἤθελε διαναγνῶναι, μισθὸν ἐτέλει τοῖς κεκτημένοις.

Nella *Vita di Zenone*, Antigono di Caristo⁸⁰ racconta che, se qualcuno voleva leggere questi (libri di Platone), da poco resi disponibili (*scil.* ad un pubblico di appassionati), doveva pagare una somma a quanti li possedevano.

Se, con diversi studiosi, ammettiamo che τοῖς κεκτημένοις non si riferisca ai βιβλιοπῶλαι⁸¹, si evince che l'unico modo per leggere (διαναγνῶναι) i preziosi papiri platonici sarebbe stato rivolgersi ai membri dell'Accademia, i quali «ne detenevano il possesso»⁸² e li avrebbero messi a disposizione dei richiedenti, previo versamento di un compenso.

La testimonianza è stata esaminata molte volte dagli studiosi, ma solo un recente contributo è riuscito a fornire un'esegesi, quanto mai ampia e soddisfacente, con riferimento al valore eccezionale che la notizia di Antigono avrebbe avuto in seno alla *Vita di Zenone*. Tale eccezionalità, secondo Carlo Lucarini, starebbe proprio nella deroga ad una prassi, relativa al reperimento di opere filosofiche, che nella norma si sarebbe fondata su dinamiche commerciali. La notizia di Antigono sarebbe apparsa degna di menzione perché, nel IV secolo a.C., non era usuale retribuire i possessori di un'opera senza poterla acquistare e copiare, ma solo leggere. Si trattava, afferma Lucarini, di «una procedura non comune [...], perché di regola chi voleva leggere un'opera cercava di acquistarla, recandosi da un βιβλιοπώλης [...]. Per intendere bene la frase di Antigono-Diogene credo si debba proprio tenere a mente tale contesto [commerciale]: la fonte di Antigono vuol farci capire che le opere di Platone, nel periodo immediatamente successivo alla loro ἔκδοσις⁸³, non erano reperibili sul mercato librario»⁸⁴. Ma tale notizia rappresenterebbe, appunto, un'eccezione, non la regola. Un'eccezione che avrebbe comportato restrizioni non solo in ambito commerciale, ma persino nei circuiti della più usuale circolazione e duplicazione, non venale, di opere erudite alimentati da cerchie di appassionati.

Che tale sorta di 'embargo' debba farsi risalire ad un periodo della vita di Platone o ad

⁸⁰ AC, fr. 39 Dorandi.

⁸¹ Cf. VAN GRONINGEN (1963, 9): «Seulement il ressort encore du texte qu'il n'était pas possible de se procurer les ouvrages de Platon chez des libraires»; LAFRANCE (1994, 45): «Pour prendre connaissance ou pour consulter cette édition complète des écrits de Platon, on devait s'adresser, non pas à des vendeurs de livres [βιβλιοπῶλαι], mais à ceux qui possédaient ces écrits».

⁸² Così VAN GRONINGEN (1963, 9), seguito da CAVALLO (1984, 9): «τοῖς κεκτημένοις [sono] in pratica la Scuola Accademica», ma vd. LUCARINI (2011, 347s.), che parla di «persone assai vicine all'Accademia e a Platone», discutendo l'ipotesi di SOLMSEN (1981, 104) e LAFRANCE (1994, 45), che, identificando in Arcesilao di Pitane uno dei κεκτημένοι, «pensano a una cerchia più vasta di "possessori"».

⁸³ Per ἔκδοσις si intenderà qui la composizione dell'opera da parte dell'autore (Platone) e il farla conoscere a una cerchia ristretta di persone (appunto i κεκτημένοι), cf. VAN GRONINGEN (1963, 7): «c'est l'autor qui ἐκδίδωσι son ouvrage; il le met, par cet acte, à la disposition de ceux qui s'y intéressent».

⁸⁴ LUCARINI (2011, 349s.).

un'epoca successiva alla sua scomparsa è questione, su cui la critica non assume pareri univoci, entro cui si gioca il problematico valore di νεωστὶ ἐκδοθέντα⁸⁵. Che tale embargo possa aver avuto una durata limitata sembra però evincersi proprio dal frammento di Ofelione, in cui il βιβλίον platonico, comunque lo si voglia intendere, è già oggetto di libera circolazione.

6. Acqua o vino (fr. 4 K.-A.)

Prestando fede ad Ateneo, una battuta di Eubulo, sull'utilità del bere acqua o vino ai fini della creazione poetica, sarebbe stata ripresa da Ofelione in una commedia che Wagner e la Lorenzoni identificano nel *Callescro*.

Sia Hunter (per Eubulo) sia Kassel e Austin (per Ofelione ed Eubulo) preferiscono presentare il testo in forma prosastica, dato che la restituzione giambica, per quanto «not impossible»⁸⁶, presuppone inevitabili emendamenti al testo di Ateneo⁸⁷, che così si presenta:

Π 43f Εὐβουλος⁸⁸ εὐρετικούς φησι τὸ ὕδωρ ποιεῖν αὐτὸ μόνον, τὸν δ' οἶνον ἡμῶν τῶ φρονεῖν ἐπισκοτεῖν. Τὰ αὐτὰ δ' ἰαμβεῖα καὶ Ὀφελίων⁸⁹ φησί⁹⁰.

Eubulo dice che l'acqua rende creativi quanti la scelgono come unica bevanda, mentre il vino ottenebra la nostra mente. Gli stessi versi giambici pronuncia anche Ofelione.

Se il fenomeno attestato da Ateneo afferisca alla sfera del plagio letterario, come implicitamente suggerisce Stemplinger⁹¹, è indeterminabile. Kock, ad esempio, lo spiegava con riferimento alla prassi, assai diffusa in commedia, della ripresa di brani celebri: «haec verba cum Athenaeus et apud Eubulum et apud Ophelionem inveniri testetur, non inter ἀμφισβητήσιμα referenda, sed utrique poetae tribuenda erant»⁹².

Tra i casi analoghi registrati in Ateneo, almeno tre riguardano il riproponimento di *excerpta* di

⁸⁵ Dato che il brano è in relazione con testimoni e soggetti di varie epoche, l'espressione νεωστὶ ἐκδοθέντα potrebbe allo stesso modo riferirsi: al tempo di Platone o subito dopo la sua morte (USENER 1892, 214; VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1881, 286; LUCARINI 2011); all'epoca di Zenone (ALLINE 1915, 49; VAN GRONINGEN 1963; LAFRANCE 1994, 47; TARRANT 1993, 184) o di Antigono di Caristo (BICKEL 1943; CARLINI 1972, 27s.).

⁸⁶ HUNTER (1983, 227).

⁸⁷ A. Marchiori in CANFORA (2001, vol. I, 129).

⁸⁸ Fr. 133 K.-A., vd. HUNTER (1983, fr. 135).

⁸⁹ La lezione ms. ὀφελί fu inizialmente resa con Φιλητᾶς, accolto da Casaubon e correttamente emendato da Porson in Ὀφελίων: vd. KIDD (1815, 233): «Pro ὀφελί MS. ὀφελί [i.e. Ophelion, Comicus]»; cf. SMITH (1849).

⁹⁰ Tra le soluzioni avanzate dagli editori, nel tentativo di approdare a una versione metrica del testo tradito, vd. CASAUBON (1621², 90, 30): ὁ μὲν οἶνον ἡμῶν τῶ φρονεῖν ἐπισκοτεῖ, / ὕδωρ δὲ τοὺς πίνοντας εὐρετικούς ποιεῖ; BOTHE (1855, 463): ὕδωρ μόνον πίνοντας εὐρετικούς ποιεῖ, / ὁ δ' οἶνος ἡμῶν τῶ φρονεῖν ἐπισκοτεῖ (ma ὁ δ' οἶνος ἡμῶν τῶ φρονεῖν ἐπισκοτεῖ è già in Meineke, *FCG* III, 267); Kock (*CAF* II, 211): ποιεῖ τε τοὺς πίνοντας εὐρετικούς μόνον, / ὁ δ' οἶνος ἡμῶν τῶ φρονεῖν ἐπισκοτεῖ.

⁹¹ Vd. STEPLINGER (1912, 30).

⁹² Kock (*CAF* II, 211), cf. KANN (1909, 60).

Eubulo: oltre che in Ofelione, versi di sue commedie sarebbero stati ripresi anche da Alessi e da Efippo⁹³. Lo stesso fenomeno è attestato dal Naucratica per due *pièces* omonime (*l'Invendibile* di Epicrate [fr. 5 K.-A.] e di Antifane [fr. 89 K.-A.]), delle quali, similmente a quanto osservato su Ofelione, si dice: «il confronto dei versi giambici chiarisce come Epicrate abbia trasferito nella sua opera le parole di Antifane»⁹⁴.

Per Eubulo, e quindi anche per Ofelione, il vino avrebbe il potere di offuscare l'intelletto, diversamente dall'acqua che invece favorirebbe la creatività. Quanto memorabili apparissero tali parole si può intuire solo paragonando l'affermazione di Eubulo al *topos*, cruciale nella storia della poesia greca, secondo cui sarebbe il vino, e non l'acqua, propulsore imprescindibile ai fini dell'ispirazione poetica⁹⁵.

Contro questa salda convinzione si sarebbero schierati poeti come Callimaco e gli Alessandrini, contrapposti, in quanto bevitori d'acqua, ai poeti arcaici e classici, cristallizzati nel *cliché* deleterio di *poetae vinosi*⁹⁶. Gli esempi, al riguardo, sono numerosi. Epicarmo affermava che «non c'è ditirambo se si beve acqua» (fr. 131 K.-A. οὐκ ἔστι διθύραμβος ὅκχ' ὕδωρ πίηις); Aristofane alludeva, con lo stesso intento, a uno stato di malattia persistente, che lo avrebbe costretto a coprirsi di lana e a bere acqua, circostanza che avrebbe impedito il fluire di una buona scrittura⁹⁷. E proprio l'eccesso, nell'assunzione di vino, avrebbe costituito il fondamento dei suoi reiterati attacchi al rivale Cratino, dileggiato nei *Cavalieri* (vv. 526-36) quale vecchio ubriacone.

Il poeta, che morì vecchissimo per aver assistito, impotente, alla rottura di un orcio di vino⁹⁸, nella *Damigiana* aveva rivelato i pregi di tale smoderata passione in un verso che sottende anche la condanna degli *aquae potores*: ὕδωρ δὲ πίνων οὐδὲν ἄν τέκοις σοφόν, «bevendo acqua non

⁹³ Per il brano di Eubulo condiviso da Alessi, vd. Ath. I 25f-26a Εὐβουλος δὲ φησιν· ἄτοπον δὲ τὸν μὲν οἶνον εὐδοκιμεῖν αἰεὶ / παρὰ ταῖς ἑταίραις τὸν παλαιόν, ἄνδρα δὲ / μὴ τὸν παλαιόν, ἀλλὰ τὸν νεώτερον. Τὸ αὐτὸ δὲ καὶ Ἀλεξίς σχεδὸν ἀπαρράλλακτως τοῦ σφόδρα μόνου κειμένου ἀντὶ τοῦ αἰεὶ. «Ed Eubulo (fr. 122 K.-A.) dice: “È assurdo che il vino preferito sempre dalle etere sia quello vecchio, l'uomo, però, non quello vecchio, ma quello più giovane”. La stessa cosa dice anche Alessi (fr. 284 K.-A.) in modo quasi uguale, solo che c'è “molto” al posto di “sempre”». Il testo del fr. 3 K.-A. del *Gerione* di Efippo, restituito da Ath. IX 370d-e senza i primi 3 versi e con piccole varianti, è riportato dal Naucratica in II 65c-d, attribuito ad Eubulo (fr. 148 K.-A.). Il fenomeno è condivisibilmente considerato testimonianza della fortuna di Eubulo tra i comici della *mese*: vd. FEDELE (1947, 143).

⁹⁴ VI 262e ἐκ τῆς παραθέσεως τῶν ἱαμβείων δηλὸς ἐστὶν ὁ Ἐπικράτης τὰ τοῦ Ἀντιφάνους μετενεγκῶν.

⁹⁵ Tradizionalmente il vino era ritenuto indispensabile per l'attività poetica (cf. Democr. VS B 18; Plat. *Ion* 533d-534e, *Phdr.* 244d-245a: vd. WILKINS 2000, 202-56; DELLA BIANCA – BETA 2002), ma anche per alimentare buone idee politiche (vd. CAROLI 2012a, 352-8).

⁹⁶ Su tale polemica, vd. PUELMA (1949, 123); WIMMEL (1960, 255s.); DEGANI (1984, 171-86).

⁹⁷ Il contesto è la parabasi delle *Tesmofoiazuse* II (vd. fr. 346 K.-A.); la composizione della commedia, curata verosimilmente dopo la messa in scena delle *Tesmofoiazuse* I del 411 a.C., sembra essere stata fortemente ostacolata dal lento decorso di una malattia, cui il poeta allude nel fr. 346 K.-A., identificabile in uno stato di febbre persistente: vd. PELLEGRINO (2000, 158 e n. 4), con bibliografia.

⁹⁸ Così Aristofane in *Pace* 702s. ὠρακιάσας· οὐ γὰρ ἐξηνέσχετο / ἰδὼν πίθον καταγνύμενον οἴνου πλέων.

saresti in grado di produrre niente di assennato» (fr. 203 K.-A.⁹⁹). Entrato nella tradizione paremiografica (CPG I, 167, 18-21), il verso fu riecheggiato anche da Orazio come monito al dotto Mecenate sullo scarso valore della poesia prodotta dai bevitori d'acqua¹⁰⁰.

L'affermazione di Eubulo, ripresa da Ofelione, avrebbe valore polemico rispetto a una tale, consolidata tradizione. Se, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è impossibile definire quale strada percorresse, nell'elaborazione dei due comici, un'affermazione tanto rivoluzionaria, non è escluso che essa trovasse la sua negazione nei contesti perduti delle due *pièces*¹⁰¹.

7. Olio di Caria (fr. 5 K.-A.)

In una delle digressioni che permeano il II libro dei *Sofisti a banchetto*, dopo aver esaltato le peculiarità dell'olio di Samo, Ateneo si sofferma (II 66f) su un olio di provenienza caria, menzionato da Ofelione in una *pièce* che Wagner e la Lorenzoni identificano nel *Centauro*. Qui, un personaggio avrebbe usato tale qualità di olio per finalità estetiche. Vi si dice infatti che:

ἐλαίῳ Καρικῶ
ἀλείφεται

si unge con olio di Caria.

L'esiguità del frammento scoraggia ogni possibile contestualizzazione. Sappiamo che, in un'ipotetica classifica dei migliori olii circolanti nel mondo antico, l'olio prodotto in Caria era considerato secondo solo a quello di Samo¹⁰². E verrebbe facile attribuire l'azione descritta nel frammento al 'bellinfame' che, con ogni verosimiglianza, si deve immaginare come protagonista del *Callescro* di Ofelione, caratterizzato qui come atleta.

Se l'utilità del frammento andrà dunque circoscritta al valore testimoniale della reperibilità di unguenti d'importazione nei canali del commercio locale ateniese¹⁰³, una valorizzazione della citazione di Ateneo è stata tentata da Degani con lo scopo di eliminare una presunta lacuna del *Lessico* di Esichio relativa al lemma κ 821 Latte.

⁹⁹ Il frammento si ricava da un epigramma di autore incerto (AP XIII 29; vd. GOW – PAGE 1965, vol. II, 421), composto di esametri alternati a trimetri giambici, che si riteneva probabile epigrafe tombale del poeta (vd. [Acron.] *schol. in Hor. Epist. I 19, 1 = II 272, 12s.* Keller *hoc etiam epigrammata in monumento eius testatur eum fuisse vinosum*).

¹⁰⁰ *Epist. I 19, 1-3 Prisco si credis, Maecenas, Cratino, / nulla placere diu nec vivere carmina possunt, / quae scribuntur aquae potioribus*. Tradizione e fortuna del verso di Cratino sono ampiamente ricostruite da CONTI BIZZARRO (1999, 73-9); sulla ricezione del verso in Orazio: FEDELI (1997, 1288).

¹⁰¹ Che Eubulo caldeggiasse moderazione nell'assunzione di vino è tuttavia suggerito dal fr. *93 K.-A. (vd. HUNTER 1983, 185-9): nell'ipotesi di far corrispondere pregi e difetti degli esseri umani a una rosa di dieci crateri di vino, Dioniso sosterebbe come solo una minima parte di essi si addica all'uomo assennato. Si tratta dei primi tre crateri, contenenti, rispettivamente, salute, piacere e sonno, ai quali si contrappongono i rimanenti sette, colmi di ogni malanno.

¹⁰² Vd. SOYER (1854, 93).

¹⁰³ Vd. ANTTI (1970, 71 n. 1); LONG (1986, 81); SOFIA (2007).

Per la glossa tràdita, Καρικῶ πλοίω· <...>, Schmidt e Latte accoglievano un intervento del Meineke volto a supplire la lacuna con la lezione <ληστρικῶ> desunta da Long. Soph. I 28 (Τύριοι λησταὶ Καρικὴν ἔχοντες ἡμιολίαν). Diversamente, Degani ipotizzava un originario lemma Καρικῶ ἐλαίω, che avrebbe potuto essere completato proprio dal rinvio al frammento di Ofelione tràdito da Ateneo¹⁰⁴. Tale ipotesi permetterebbe di evidenziare un dato, sfuggito allo studioso, circa la presenza non isolata di Ofelione nel lessico esichiano, documentata anche dal frammento isiaco di seguito esaminato.

8. Iside (fr. 6 K.-A.)

Le formule di giuramento in uso nel mondo antico sono da tempo oggetto di dibattito¹⁰⁵, ma una testimonianza di Esichio, relativa al giuramento su Iside, risulta per lo più trascurata.

Definita «one of the most curious reference to Isis»¹⁰⁶, la scheda del lessicografo è penalizzata da ellissi che rallentano la valutazione di quanto dichiarato. Il nesso di causa/effetto, determinato dal giuramento isiaco, non può infatti essere attribuito *tout court* a quanti «giuravano su Iside», ma evidentemente solo a quanti «giuravano il falso» facendosi scudo del suo nome. Nel testo tràdito, oltre al <διά> del Musuro, già accolto da Latte, è pertanto auspicabile una seconda integrazione, così da leggere:

ι 935 L. Ἴσις· ἔνιοι ὀμνύντες <ἐπίορκον> τὴν Ἴσιν ἐξ ἐτοίμου ἐνόσουν. Ὅθεν Ὀφελίων¹⁰⁷
<διά> τὸ συνεχὲς τῶν νόσων ἐχρήσατο τῇ λέξει.

Iside: quanti spergiuravano su Iside improvvisamente si ammalavano. Per tale motivo, Ofelione usava l'espressione con riferimento al persistere di malattie.

La frase per cui Ofelione ἐχρήσατο τῇ λέξει suggerisce il ricorso, nella commedia, al semplice nome della dea (Ἴσις) ma anche all'ὄρκος ottenuto da particella esclamativa (μά ο νή) con l'accusativo del nome divino, come in Hld. *Aeth.* III 11 ταῦτόν... νή τὴν Ἴσιν.

Dalla testimonianza si evince come l'immaginario collettivo attribuisse a Iside protezione da malanni e inconvenienti legati alla salute. Donde la funzione di punire, con effetto istantaneo, quanti giurassero il falso appellandosi alla sua autorità.

Una identificazione dei mali generati dallo spergiuro è impossibile: dalla testimonianza di

¹⁰⁴ DEGANI (1977-1978, 144).

¹⁰⁵ Vd. PLESCIA (1970); SOMMERSTEIN – FLETCHER (2007); SOMMERSTEIN – BAYLISS (2013).

¹⁰⁶ LONG (1986, 37); cf. RIESS (1897, 200).

¹⁰⁷ Il tràdito ὠφελίων fu emendato da MEINEKE (1823, xi).

Esichio si evince un riferimento a stati persistenti di νόσος. Alla cecità, come esito di maledizione isiaca, allude invece Giovenale, in un celebre passaggio della XIII satira in cui credenti nell'esistenza della divinità, avvezzi allo spergiuro, non avrebbero timore di appellarsi a Iside, pur di tutelare ricchezze di illecita provenienza: «Costui pensa che gli dèi esistano, e tuttavia spergiura, e così pensa tra sé: “Decida pure quel che vorrà del mio corpo Iside e ferisca i miei occhi con l'irato sistro purché, anche cieco, possa tenermi i soldi che nego di aver ricevuto”»¹⁰⁸.

La testimonianza richiama un aspetto importante della diffusione di riti egizi nel mondo greco¹⁰⁹, di cui proprio la commedia dell'*archaia* e della *mese* è imprescindibile base documentaria¹¹⁰.

Il più antico accenno alla figura di Iside, nell'opera di un autore greco, figura nelle *Storie* di Erodoto, il quale entra in contatto con la dea in occasione del viaggio in Egitto intrapreso verso la metà del V secolo. Lo storico racconta (II 40) che Iside, considerata la più grande dea, era venerata assieme a Osiride da tutti gli Egizi (II 42), rappresentata come una donna con corna bovine (II 41) e assimilata dai Greci a Demetra (II 59, 156)¹¹¹. L'avvio della popolarità, che il culto di Iside riscuote ad Atene intorno al IV secolo a.C., è fatto risalire dagli studiosi agli ultimi decenni del V e, in particolare, ad una delle iniziative “egittofile” di Licurgo il vecchio, personaggio di spicco negli anni della Guerra del Peloponneso, avo dell'omonimo oratore, vittima del regime dei Trenta¹¹².

Proprio con riferimento alla sfera culturale, Licurgo il giovane, suo nipote, con un decreto del 333/332 a.C. (*IG* II² 337), avrebbe concesso ai commercianti di Kition, abitanti al Pireo, l'acquisto

¹⁰⁸ XIII 91-4 *Hic putat esse deos et peierat, atque ita secum: / “Decernat quodcumque volet de corpore nostro / Isis et irato feriat mea lumine sistro, / dummodo vel caecus teneam quos abnego nummos*; vd. COURTNEY (1980, 548) e, sulla ricezione del culto di Iside a Roma: FICCA (2009, 90s.).

¹⁰⁹ La bibliografia sulla diffusione di culti egizi (e isiaco, in particolare) nel mondo greco è molto ampia: vd. DOW (1937); DUNAND (1973); SIMMS (1989); PARKER (1996, 160, 243, 272, 337, 340); ASSMANN (2000 e 2001, 429-34); BERTI (2002, 107 e n. 71); SOFIA (2005). Sull'iconografia del culto di Iside, dall'Egitto alla Grecia a Roma: ARSLAN et al. (1997).

¹¹⁰ PARKER (1996, 272 n. 71) segnala «slight signs of Athenian interest in Egyptian gods other than Ammon» proprio in commedie di V-IV secolo, compresa quella di Ofelione; per una esauriente disamina dei frammenti: LONG (1986, 37); BERTI (2002, 111 e n. 88); SOFIA (2005).

¹¹¹ Traccia di tale assimilazione ritorna in II 123, dove Erodoto parla di Iside indicandola col nome della dea greca, senz'altra precisazione.

¹¹² Licurgo, figlio di Licomede, è personaggio più volte citato in commedia (vd. HEFTNER 1997, 16-8; SOFIA 2005, 298 e n. 4). Negli *Uccelli* aristofanei, l'Araldo, nel rievocare alcune delle manie degli Ateniesi, ispirate al mondo degli uccelli, elenca una serie di notabili ai quali sarebbero stati assegnati nomi di volatili, tra cui i politici Teagene, detto «oca-volpe» (1295 Χηναλώπηξ Θεαγένει) e, appunto, Licurgo, detto «ibis» (1296 Ἴβις Λυκούργω). Ambedue gli uccelli sono legati al mondo egizio: vd. DUNBAR (1995, 641s.); KANAVOU (2011, 119s.). Proprio con riferimento a Licurgo, lo scoliaste di Av. 1294 riporta due passi dagli *Agrioi* di Ferecrate (fr. 11 K.-A.) e delle *Deliadi* di Cratino (fr. 32 K.-A.), in cui Licurgo sarebbe stato attaccato per le sue attitudini 'egittizzanti'. Esempio il luogo cratino, in cui il politico è raffigurato con indosso la καλάσιρις (τούτοισι δ' ὀπισθεν ἴτω δίφρον φέρων Λυκούργος / ἔχων καλάσιριν «dietro questi vada Licurgo con la sedia, con indosso una tunica egizia»). Il termine, che Hdt. II 81, 1 usa con riferimento a chitoni di lino egizi, potrebbe «essere connesso con i Καλασίριες, classe di guerrieri egizi (vd. Hdt. II 164, 2), e probabilmente con un tipo di veste che in origine era particolarmente associato a essi» (BERTI 2002, 107 n. 70).

di un luogo pubblico su cui edificare un tempio in onore di Afrodite. Tale eccezionale provvedimento sarebbe stato ispirato alla concessione, attribuita dagli studiosi a Licurgo il vecchio, per i meteci egizi, autorizzati a costruire un tempio a Iside, come attestato ai rr. 42-5 del decreto: καθ'ἄπερ καὶ οἱ Αἰγύπτιοι τὸ τῆς Ἰσιδος ἱερὸν ἰδοῦνται.

Sul fondamento di tale cronologia, ammettendo che Licurgo il giovane abbia proposto un decreto di *enktesis*, contemplando il precedente giuridico posto in essere da suo nonno, si ritiene che il culto isiaco, diffusosi nella seconda metà del V secolo a.C. ad Atene, ad opera di meteci egizi, sia passato verso la fine dello stesso secolo dalla sfera privata ad una più ampia diffusione, agevolata dall'interesse riscosso presso famiglie ateniesi proprio grazie all'interessamento di Licurgo il vecchio¹¹³.

Menico Caroli

Università di Foggia

Dipartimento di Studi Umanistici

Via Arpi, 176

I – 71100 Foggia

menico.caroli@unifg.it

¹¹³ Dopo KOEHLER (1871, 352), tale rapporto cronologico è ribadito con cautela da BERTI (2002, 107), e più decisamente da SOFIA (2005, 297-9). Va segnalata anche la tesi di SIMMS (1989), che non coglie tra il decreto per la costruzione del tempio isiaco e quello afrodiseo un ampio stacco temporale, reputando i due *psephismata* opera di Licurgo il giovane. Il suo decreto sembra costituire anche il fondamento della datazione del frammento di Ofelione al 334 a.C., proposta da Edmonds (*FAC* II, 646).

Riferimenti bibliografici

AC

T. Dorandi (éd.), *Antigone de Caryste. Fragments*, Paris, Les Belles Lettres.

ADLER 1928-1935

A. Adler (ed.), *Suidae Lexicon*, Leipzig, Teubner.

ALLINE 1915

H. Alline, *Histoire du texte de Platon*, Paris, Champion.

ANTTI 1970

I. Antti, *Experimente zur Erklärung der spektralen Variationen deutscher Phonemrealisationen*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica.

ARNOLD 1869

E. Arnold, *The poets of Greece*, London, Cassell, Petter & Galpin.

ARNOTT 1996

W.G. Arnott, *Alexis: The Fragments. A Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press.

ARSLAN et al. 1997

E. Arslan et al. (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano, Electa.

ASSMANN 2000

J. Assmann, *Isis bei den Griechen*, in H.-P. Müller – F. Siegert (Hrsg.), *Antike Randgesellschaften und Randgruppen im östlichen Mittelmeerraum*, Münster, Lit, 29-45.

ASSMANN 2001

J. Assmann, *Sapienza e mistero. L'immagine greca della cultura egiziana*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. III, Torino, Einaudi, 401-69.

BAKOLA 2005

E. Bakola, *Old Comedy Disguised as Satyr Plays. A New Reading of Cratinus' Dionysalexandros (P.Oxy 663)*, «ZPE» CLIV 46-58.

BARIGAZZI 1968

A. Barigazzi, *Macone e i prologhi di Difilo*, «RFIC» XCVI 390-402.

BATTEZZATO 2006

L. Battezzato, *La fatica dei canti: tragedia, commedia e dramma satiresco nel frammento adespoto 646a TrGF*, in E. Medda – M.S. Mirto – M.P. Pattoni (a cura di), *ΚΩΜΩΔΙΟΤΡΑΓΩΔΙΑ. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V sec. a.C.*, Atti delle giornate di studio (Pisa, Scuola Normale Superiore, 24-25 giugno 2005), Pisa, Edizioni della Normale, 19-68.

BAUMGARTNER 2008

D.L. Baumgartner, *Logos Arete. A Lexicon of the Ancient Greeks*, Bloomington, AuthorHouse.

BEARZOT 1997

C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene*, Milano, Vita e Pensiero.

BEEKES – VAN BEEK 2010

R. Beekes – L. van Beek, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston, Brill.

BERTI 2002

M. Berti, *L'Egitto nella commedia greca*, «Aegyptus» LXXXII 93-112.

BICKEL 1943

E. Bickel, *Geschichte und Recensio des Platontextes*, «RhM» XCII 97-159.

BOTHE 1855

F.H. Bothe (ed.), *Poetarum Comicorum Graecorum Fragmenta* post A. Meineke recognovit et Latine transtulit F. H. Bothe, accessit *Index nominum et rerum* quem construxit I. Hunzicker, Paris, Didot.

BREITENBACH 1908

H. Breitenbach, *De genere quodam titulorum comoediae atticae*, Diss., Basileae, Werner-Riehm.

BRINKMANN 1902

A. Brinkmann, *Ein Schreibgebrauch und seine Bedeutung für die Textkritik*, «RhM» LVII 481-97.

BROCK 1990

R. Brock, *Plato and Comedy*, in E.M. Craik, *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir K. Dover*, Oxford, The Clarendon Press, 39-49.

CAF

Th. Kock (ed.), *Comicorum Atticorum Fragmenta*, Lipsiae, Teubner, 1880-1888.

CANFORA 2001

L. Canfora (dir.), *Ateneo, I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, introduzione di Ch. Jacob; traduzioni e commenti (coordinati da L. Citelli e M. L. Gambato) a cura di R. Cherubina, L. Citelli, M.L. Gambato, E. Griselin, A. Marchiori, A. Rimedio, M.F. Salvagno; revisione del testo greco, dall'ed. Kaibel, e bibliografia (in collaborazione con G. Piras) a cura di L. Citelli; revisione generale ed elaborazione del Repertorio degli autori e dei luoghi citati a cura di G. Russo; ricerca iconografica, didascalie e Nota alle tavole fuori testo a cura di G. Adornato (I-III) e M. Losacco (IV), Roma, Salerno editrice.

CAPPS 1942

E. Capps, *Misanthropoi or Philanthropoi*, «Hesperia» XI 325-8.

CARLINI 1972

A. Carlini, *Studi sulla tradizione antica e medioevale del Fedone*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

CAROLI 2006

M. Caroli, *La numerazione dei drammi greci nella tradizione manoscritta antica e medievale*, «S&T» IV 3-49.

CAROLI 2007

M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari, Levante editori.

CAROLI 2012a

M. Caroli, *Sembrare un altro. Teatranti della politica nelle Vite di Plutarco*, in F. De Martino (a cura di), *Puglia mitica*, Bari, Levante editori, 351-80.

CAROLI 2012b

M. Caroli, *Il commercio dei libri nell'Egitto greco-romano*, «S&T» X 1-74.

CASAUBON 1621²

I. Casaubon, *Animadversionum in Athenaei Deipnosophistas libri XV*, Lipsiae, Libraria Kuehniana.

CAVALLO 1984

G. Cavallo, *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, «S&C» VIII 5-30.

CLINTON 1841³

H.F. Clinton, *Fasti Hellenici, the Civil and Literary Chronology of Greece, from the LVth to the CXXIVth Olympiad*, Oxford, Oxford University Press.

CONTI BIZZARRO 1999

F. Conti Bizzarro, *Poetica e critica letteraria nei frammenti dei poeti comici greci*, Napoli, D'Auria.

COSTA 2010

V. Costa, *Esichio di Mileto, Johannes Flach e le fonti biografiche della Suda*, in G. Vanotti (a cura di), *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti*, Atti dell'Incontro Internazionale, Vercelli, 6-7 novembre 2008, Tivoli, Tored, 43-55.

COURTNEY 1980

E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, London, Athlone Press.

DALBY 2003

A. Dalby, *Food in the Ancient World from A to Z*, London-New York, Routledge.

DALY 1967

L.W. Daly, *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Bruxelles, Latomus.

DAUB 1881

A. Daub, *Zu den Biographika des Suidas*, «JCPH» XXVII 241-67.

DAUB 1882

A. Daub, *Studien zu den Biographika des Suidas*, Freiburg i.B.-Tübingen, Mohr.

DAVIES 1971

J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford, The Clarendon Press.

DE MARTINO – VOX 1996

F. De Martino – O. Vox, *Lirica greca*, Bari, Levante editori.

DEBIDOUR 1965

V.-H. Debidour, *Aristophane. Théâtre complet*, Paris, Gallimard.

DEGANI 1977-1978

E. Degani, *Problemi di lessicografia greca*, «Bollettino Istituto Filologia Greca di Padova» IV 135-46.

DEGANI 1984

E. Degani, *Studi su Ipponatte*, Bari, Adriatica editrice.

DELLA BIANCA – BETA 2002

L. Della Bianca – S. Beta, *Oinos. Il vino nella letteratura greca*, Roma, Carocci.

DOHM 1964

H. Dohm, *Mageiros. Die Rolle des Kochs in der griechisch-römischen Komödie*, München, Beck.

DORANDI 2009

T. Dorandi, *Laertiana*, Berlin-New York, de Gruyter.

DOW 1937

S. Dow, *The Egyptian Cults in Athens*, «HThR» XXX 183-232.

DUNAND 1973

F. Dunand, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, vol. II, Leiden, Brill.

DUNBAR 1995

N. Dunbar (ed.), *Aristophanes, Birds*, Oxford, The Clarendon Press.

ELMSLEY 1803

P. Elmsley, rec. di *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas post Isaacum Casaubonum conscripsit Iohannes Schweighaeuser*, I-II, Argentorati 1801-1802, «Edinburgh Review» III 181-94.

FAC

J.M. Edmonds (ed.), *The Fragments of Attic Comedy*, Leiden, Brill, 1957-1961.

FCG

Fragmenta Comicoꝝ Graecorum collegit et disposuit A. Meineke; *Comicae dictionis indicem et supplementa* composuit H. Jacoby, Berolini, Reimer, 1839-1857.

FEDELE 1947

D. Fedele, *Eubulo, poeta della commedia attica di mezzo*, «Dioniso» X 137-46.

FEDELI 1997

P. Fedeli (a cura di), *Q. Orazio Flacco. Le Opere*, vol. II, 4, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

FICCA 2009

F. Ficca, *D. Giunio Giovenale, Satira XIII*, Napoli, Loffredo.

GAISER 1974

K. Gäiser, *Ein Komödienwitz über Platon*, in U. Reinhardt – K. Sallmann (Hrsg.), *Musa iocosa. Arbeiten über Humor und Witz, Komik und Komödie der Antike*, Andreas Thierfelder zum 70. Geburtstag am 15. Juni 1973, Hildesheim-New York, Olms, 62-7.

GOLDBERG 1980

S.M. Goldberg, *The Making of Menander's Comedy*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.

GOMME – SANDBACH 1973

A.W. Gomme – F. H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford, Oxford University Press.

GOW 1965

A.S.F. Gow (ed.), *Machon. The Fragments*, Cambridge, Cambridge University Press.

GOW – PAGE 1965

A.S.F. Gow – D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge, Cambridge University Press.

VAN GRONINGEN 1963

B.A. van Groningen, *EΚΔΟΣΙΣ*, «Mnemosyne» XVI 1-17.

GULICK 1927

C.B. Gulick (ed.), *Athenaeus, The Deipnosophists*, vol. I, London-Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

HARRIOTT 1969

R. Harriott, *Poetry and Criticism before Plato*, London, Methuen & Co.

HARVEY 2000

D. Harvey, *Phrynichos and His Muses*, in J. Wilkins – D. Harvey (ed.), *The Rivals of Aristophanes*, with a foreword by K. Dover, London, Duckworth and The Classical Press of Wales, 91-134.

HEFTNER 1997

H. Heftner, *Der κεραιμεύς Λυκοῦργος von Hesych k 2265 Latte (= fr. Com. Adesp. 362 K.-A.): ein Komödienwitz über den Ostrakismos?*, «ZPE» CXIX 13-9.

HENDERSON 2000

J. Henderson, *Pherekrates and the Women of Old Comedy*, in J. Wilkins – D. Harvey (ed.), *The Rivals of Aristophanes*, with a foreword by K. Dover, London, Duckworth and The Classical Press of Wales, 135-50.

HUNTER 1983

R.L. Hunter (ed.), *Eubulus, The Fragments*, Cambridge, Cambridge University Press.

HUSSEY 1894

G.B. Hussey, *On Plato and the Attic Comedy. Classical Studies in honour of H. Drisler*, New York, Macmillan & Company.

IMPERIO 1998

O. Imperio, *La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in A. Belardinelli et al. (a cura di), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari, Adriatica editrice, 43-130.

JACQUES 1976²

J.-M. Jacques, *Ménandre, Le Dyscolos*, Paris, Les Belles Lettres.

KANAVOU 2011

N. Kanavou, *Aristophanes' Comedy of Names. A Study of Speaking Names in Aristophanes*, Berlin-New York, de Gruyter.

KANN 1909

S. Kann, *De iteratis apud poetas antiquae et mediae comoediae Atticae*, Diss., Giessen, von Münchow.

KIDD 1815

Th. Kidd (ed.), *Tracts and Miscellaneous Criticism of the Late Richard Porson Esq.*, London, Taylor.

KOEHLER 1871

U. Koehler, *Studien zu den attischen Psephismen*, «Hermes» V 328-53.

KÖRTE 1939

A. Körte, *Ophelion* (1), *Paulys Realencyklopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, vol. XVIII/1, Stuttgart, Druckenmüller, 631-2.

LAFRANCE 1994

Y. Lafrance, *Pour interpréter Platon. II, La ligne en République VI, 509d-511e. Le texte et son histoire*, Montréal, Bellarmin.

LONG 1986

T. Long, *Barbarians in Greek Comedy*, Carbondale-Edwardsville, Southern Illinois University Press.

LORENZONI 2012

A. Lorenzoni, *Ateneo nella Suda (specimina dai bio-bibliographica comicorum)*, «Eikasmos» XXIII 321-47.

LUCARINI 2011

C.M. Lucarini, *Osservazioni sulla prima circolazione delle opere di Platone e sulle trilogiae di Aristofane di Bisanzio*, «Hyperboreus» XVI-XVII 346-61.

MACDOWELL 1971

D.M. MacDowell (ed.), *Aristophanes. Wasps*, Oxford, The Clarendon Press.

MEINEKE 1823

A. Meineke, *Menandri et Philemonis reliquiae*, Berolini, Nietack.

MEINEKE 1830

A. Meineke, *Quaestionum scenicarum specimen tertium*, Berolini, Nietack.

MONTEVECCHI 1988²

O. Montevicchi, *La papirologia*, Milano, Vita e Pensiero.

MORELLI 2003

G. Morelli, *Per la ricostruzione del Centauro di Cheremone*, in A. Martina (a cura di), *Teatro greco postclassico e teatro latino. Teorie e prassi drammatica*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 16-18 ottobre 2001, Roma, Università degli studi Roma Tre, Dipartimento di Studi sul mondo antico, 11-27.

NERVEGNA 2013

S. Nervegna, *Menander in Antiquity. The Contexts of Reception*, Cambridge, Cambridge University Press.

NESSLRATH 2007

H.-G. Nesselrath, *Ophelion*, in *Brill's New Pauly. Encyclopedia of the Ancient World*, vol. X, Leiden-Boston, Brill, 151.

OLSON 2006

S.D. Olson (ed.), *Athenaeus, The Learned Banqueters*, vol. I, London-Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

OTRANTO 2000

R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

PA

J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto, Athenians, 1994-

PARKER 1996

R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford, The Clarendon Press.

PCG

R. Kassel – C. Austin (ed.), *Poetae Comici Graeci*, Berlin-New York, de Gruyter, 1983-

PELLEGRINO 2000

M. Pellegrino, *Utopie gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna, Patron.

PERRONE 2011

S. Perrone, *La tradizione papiracea della commedia attica antica*, in A.M. Andrisano (a cura di), *Ritmo, parola, immagine. Il teatro classico e la sua tradizione*, Atti del Convegno Internazionale e Interdottorale (Ferrara, 17-18 dicembre 2009), «La Biblioteca di DeM» I 201-20.

PLESCIA 1970

J. Plescia, *The Oath and Perjury in Ancient Greece*, Tallahassee, Florida State University Press.

PRETAGOSTINI 1987

R. Pretagostini, *I metri della commedia postaristofanea*, «Dioniso» LVII 245-65.

PUELMA PIWONKA 1949

M. Puelma Piwonka, *Lucilius und Kallimachos*, Frankfurt am Main, Klostermann.

RIESS 1897

E. Riess, *Superstitions and Popular Beliefs in Greek Comedy*, «AJPh» XVIII 189-205.

ROGERS 1930

B.B. Rogers (ed.), *Birds of Aristophanes*, London, Bell & Sons.

SANCHIS LLOPIS et al. 2007

J. Sanchis Llopis et al. (eds.), *Fragmentos de la comedia media*, Madrid, Gredos.

SIMMS 1989

R.R. Simms, *Isis in Classical Athens*, «CJ» LXXXIV 220-1.

SMITH 1849

Ph. Smith, *Ophelion*, in W. Smith, *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology*, vol. III, London, Taylor & Walton, 32.

SOFIA 2005

A. Sofia, *La religione egizia nei frammenti dell'archaia e della mese*, «Aegyptus» LXXXV 297-324.

SOFIA 2007

A. Sofia, *Prodotti egizi ad Atene. Testimonianze nella commedia antica e di mezzo*, «Aegyptus» LXXXVII 143-80.

SOLMSEN 1981

F. Solmsen, *The Academic and the Alexandrian Editions of Plato's Works*, «ICS» VI 102-11.

SOMMERSTEIN 1983

A.H. Sommerstein (ed.), *The Comedies of Aristophanes*, vol. IV, *Wasps*, Warminster, Aris & Phillips.

SOMMERSTEIN – BAYLISS 2013

A.H. Sommerstein – A.J. Bayliss (eds.), *Oath and State in Ancient Greece*, Berlin-Boston, de Gruyter.

SOMMERSTEIN – FLETCHER 2007

A.H. Sommerstein – J. Fletcher (eds.), *Horkos. The Oath in Greek Society*, Exeter, Bristol Phoenix Press.

SONNINO 1998

M. Sonnino, *Il Maricante di Eupoli e lo sviluppo della 'Commedia del demagogo'*, Diss., Milano.

SOYER 1853

A. Soyer, *The Pantropheon or History of Food and Its Preparation. From the Earliest Ages*, London, Marshall.

STAMA in corso di stampa

F. Stama, *Fragmenta Comica. Phrynichos*, Berlin, Verlag Antike.

STEMPLINGER 1912

E. Stemplinger, *Das Plagiat in der Griechischen Literatur*, Leipzig-Berlin, Teubner.

STOREY 2005

I.C. Storey, *But Comedy has Satyrs Too*, in G.W.M. Harrison (ed.), *Satyr Drama. Tragedy at Play*, Swansea, Classical Press of Wales, 201-18.

TAPLIN 1993

O. Taplin, *Comic Angels and other Approaches to Greek Drama through Vase-Paintings*, Oxford, The Clarendon Press.

TARN 1951²

W.W. Tarn, *The Greeks in Bactria and India*, Cambridge, Cambridge University Press.

TARRANT 1993

H. Tarrant, *Thrasyllan Platonism*, Ithaca-London, Cornell University Press.

THESLEFF 2002

H. Thesleff, *Plato and his Public*, in B. Amden et al., *Noctes Atticae. 34 Articles on Graeco-Roman Antiquity and its Nachleben*, Studies Presented to Jørgen Mejer on his Sixtieth Birthday March 18, 2002, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 289-301.

THORBUR 2005

J.E. Thorbur, *The Facts on File Companion to Classical Drama*, New York, Facts On File.

TOMASSI 2011

G. Tomassi (a cura di), *Luciano di Samosata, Timone o il misantropo*, Berlin-New York, de Gruyter.

TOUP 1790

J. Toup, *Emendationes in Suidam et Hesychium et alios lexicographos Graecos*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano.

USENER 1892

H. Usener, *Unser Platontext*, «NGG» II 25-50; 181-215.

VAN DER VALK 1971-1995

M. van der Valk (ed.), *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, Leiden, Brill.

VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1881

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Antigonos von Karystos*, Berlin, Weidmann.

WAGNER 1905

R.J.Th. Wagner, *Symbolarum ad Comicarum Graecorum historiam criticam capita quattuor*, Diss., Lipsiae, Noske.

WALKER 1923

R.J. Walker, *Addenda scenica*, Paris, Leroux.

WEBSTER 1970

T.B.L. Webster, *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester, Manchester University Press.

WESTERMANN 1845

A. Westermann (ed.), *Vitarum scriptores Graeci minores*, Brunsvigae, Westermann.

WILKINS 2000

J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford, Oxford

University Press.

WIMMEL 1960

W. Wimmel, *Kallimachos in Rom*, Wiesbaden, Steiner.